

## UN GELIDO INVERNO

20 Febbraio. Stazione Centrale - Milano.

Nella notte è stato aggredito selvaggiamente un senzatetto di cui ancora non si conoscono le generalità.

Si presume che un gruppo di balordi lo abbia sorpreso mentre dormiva, rannicchiato nel suo riparo di cartoni e lo abbia colpito ripetutamente con inaudita violenza, probabilmente con delle spranghe di ferro. Dopo averlo massacrato di botte, lo hanno lasciato esangue sul marciapiede.

Sul caso sta indagando la squadra mobile, ma sarà difficile risalire ai colpevoli visto che non ci sono al momento testimoni, a parte il suo fedele amico a quattro zampe che gli è rimasto sempre accanto fino all'arrivo della polizia.

Nessun testimone. L'ennesimo caso irrisolto senza troppi rimpianti. In fin dei conti è stato ucciso un barbone: un rifiuto della società, penseranno molti.

Ciascuno, come ogni giorno, prenderà la metro per andare al lavoro dopo avere accompagnato i figli a scuola, tutti come sempre affaccendati nei loro impegni quotidiani. Qualcuno forse, oltre al titolo, leggerà di sfuggita il trafiletto. Del resto la povera vittima non avrebbe potuto scegliere giorno peggiore per farsi ammazzare. Proprio ieri ha giocato l'Italia e la vittoria della nostra nazionale occupa tutte le prime pagine dei giornali. Chi si accorgerà del trafiletto sull'assassinio di un barbone?

Nessun testimone, ha scritto il giornalista. Eppure Guido era lì quando il fatto accadeva e adesso, mentre sta camminando per la città, senza una meta precisa, non riesce a togliersi dalla testa quel piccolissimo titolo di giornale che gli rimbalza negli occhi ad ogni angolo di strada stamani e gli sembra che i passanti lo guardino con espressione accusatoria.

Avanza a passi lenti, come stordito, mentre la neve cade soffice e gelida. Non prova a ripararsi, ma lascia che quei fiocchi leggeri gli si posino sulla testa, gli entrino sotto il colletto del giubbotto fino a procurargli un brivido lungo la schiena.

Lui c'era quella notte. Aveva sentito dei rumori sospetti mentre smontava dal turno serale della pizzeria e cercando con lo sguardo da dove provenissero, aveva visto tre uomini che si accanivano sopra un corpo disteso a terra. In particolare uno sembrava affannarsi di più degli altri mentre brandiva una spranga che colpiva e ricolpiva il corpo ormai immobile. Lì accanto un cane abbaiva e ringhiava contro i tre. Istintivamente Guido si era avvicinato per capire cosa stesse succedendo, ma quando quello dei tre, che si accaniva di più, si era voltato per tirare una pedata al cane e lo aveva visto in

faccia, quegli occhi assassini, colmi di una furia omicida, la spranga insanguinata tra le mani, lo avevano atterrito. Era rimasto paralizzato per un attimo che gli era sembrato eterno. Il cuore di colpo gli era salito in gola per cominciare a battergli in modo aritmico. Si era voltato e aveva cominciato a correre. Era terrorizzato; aveva due bambini piccoli a cui pensare e non intendeva mettere il naso in cose che non lo riguardavano per rischiare la sua sicurezza. Una volta giunto abbastanza lontano, si era fermato, gli mancava il fiato, ansimava. Si era piegato in avanti appoggiando le mani sulle ginocchia e cercava di riprendere a respirare. Gli ci erano voluti diversi minuti per riprendersi e fare una telefonata anonima alla polizia, sapendo che ormai era troppo tardi.

I suoi passi adesso non fanno rumore, la neve comincia a salire e a coprire le cose e Guido spera che sommerga anche lui ed, insieme a lui, la sua vergogna, i suoi sensi di colpa, la sua viltà. Non ha il coraggio di andare alla polizia a raccontare quello che ha visto. Ha già tanti problemi e non ne vuole altri così si autogiustifica, pensando che una sua denuncia non servirebbe a far resuscitare quell'uomo e che non è necessario quindi mettere a rischio la sua tranquillità e quella della sua famiglia.

Nessun testimone dunque. Eppure quella sera passava nei paraggi anche Franco.

Franco era uscito da un pub, dove aveva bevuto una birra con gli amici. Aveva visto in lontananza la scena, ma non si era avvicinato. "Sempre i soliti balordi che mettono a soqquadro la città", aveva pensato, "non si è più sicuri la notte con tutti questi delinquenti in giro. Ma dove sono le forze dell'ordine quando servono?" Si era tirato su il bavero per ripararsi dal freddo pungente e stringendosi nell'imbottitura del suo caldo piumino e nell'indifferenza avvolgente dei suoi pensieri, senza nemmeno voltarsi, aveva allungato il passo verso casa. Il giorno dopo aveva letto l'unico articolo che gli interessava sul giornale, quello sulla partita e non si sarebbe mai reso conto di aver assistito ad un omicidio continuando a dormire sonni tranquilli per il resto della sua miope vita.

Quella stessa mattina invece, l'avvocato Barresi sta leggendo attentamente il giornale, quando l'occhio gli cade sul trafiletto. "un regolamento di conti tra disgraziati" pensa. Non riesce a provare partecipazione per questa morte. Non gli è partito dallo stomaco quel moto di indignazione e quel senso di rabbia e di ingiustizia che lo colpisce ogni volta quando la vittima della notizia di cronaca, è un commerciante, un gioielliere o una vecchia ricca signora. Per lui, che lavora con le assicurazioni, non tutte le vite hanno lo stesso valore. I barboni non li tollera perchè sono persone che non hanno voglia di lavorare, vagabondi. Ciò che lo indigna non è la povertà di per sè, ma il fatto che quando esce dalla sua confortevole casa, sia costretto a vederla in faccia la povertà, in tutta la sua miseria, impudentemente sdraiata agli angoli delle strade, nelle mani tese di quegli straccioni che chiedono le elemosine, nei barboni puzzolenti che con il loro cattivo odore lo infastidiscono mentre aspetta il suo freccia rossa nella sala d'attesa della stazione.

"Buongiorno babbo". La voce di suo figlio lo distoglie dai suoi pensieri

"Buongiorno Lapo. Fatto tardi anche ieri sera?" risponde.

"Sì babbo, lo sai devo preparare la tesi e ormai manca poco"

"Ma cosa hai fatto alla mano?", gli chiede distrattamente.

"Mi sono tagliato affettando il pane da Giulio, ieri sera, ma non è niente di grave." Lapo beve al volo un bicchiere di latte e saluta suo padre scusandosi per la fretta. Suo padre lo saluta pieno d'orgoglio per quel ragazzo che gli dà tante soddisfazioni.

Lapo ha fretta; deve assolutamente far sparire la spranga usata la sera prima per quella spedizione organizzata con i suoi amici e che aveva preso a Francesco un po' troppo la mano. Pensa alla sera prima e a quello scemo del suo amico: tutta colpa sua se ora sono in questo casino.

Tutto era iniziato perchè il pomeriggio precedente Francesco, uscendo dalla stazione era inciampato nei cartoni di quel lurido barbone e l'iPhone, nuovo di pacca, che stava rimirando tra le mani, era caduto frantumando il vetro in mille pezzi. Subito aveva cominciato ad inveire ed aveva cominciato a prendere a calci il ricovero del pover'uomo infreddolito; solo l'intervento dei suoi amici gli aveva impedito di commettere una pazzia davanti ad una piccola folla che lo guardava incuriosita.

Ma la sera avrebbe dato una bella lezione a quel reietto puzzolente, aveva detto ai suoi amici, che non si immaginavano di quale furia omicida sarebbe stato capace e che avrebbe smesso di colpire solo quando il corpo a terra aveva smesso di dare segni di vita.

"Quel cretino! Ma ora bisogna liberarsi dell'arma del delitto. Peccato che anche l'idroscalo sia ghiacciato." Lapo pensa a come salvare se stesso, il suo futuro, i suoi sogni quasi realizzati, a come uscire da quell'inverno che adesso gli sembra non finire mai, ma neanche per un attimo lo attraversa un pensiero di pietà per quell'uomo, giustiziato senza processo e senza possibilità di difesa.

Quindi, il giornale aveva ragione: nessun testimone, a parte Franco, Guido, Lapo, Francesco e Giulio.

Nessun testimone eccetto Ringo, ma Ringo non può parlare altrimenti avrebbe tante cose da raccontare. Ringo ora vaga solo per la città e non si dà pace per la perdita del suo amico. Ha cercato di difenderlo senza riuscirci e poi è rimasto a vegliare il suo corpo senza vita, animato da una profonda pietà di cui gli uomini spesso non sono capaci.

Nel preciso istante in cui Franco si è svegliato, dopo un lungo sonno ristoratore, Lapo sta discutendo animatamente con Francesco e Giulio, l'avvocato Barresi è arrivato a leggere l'ultima pagina del giornale e un uomo, sconvolto, suona ad una stazione di polizia.

Sono ore che cammina nella neve. Ha piedi e mani congelati che cominciano a dolergli per il freddo. Al carabiniere che gli apre la porta e lo guarda con aria interrogativa dice: "Fatemi entrare: ieri notte sono stato testimone di un omicidio"

Ha due figli lui e quella decisione l'ha presa perchè vuole ancora guardarli negli occhi senza doversi vergognare di sè stesso, anzi senza che loro si vergognino di lui.

Mentre si siede davanti al carabiniere, che gli porge una tazza di tè bollente, fuori la neve ricomincia a scendere in fiocchi enormi, che sembrano ricami nel cielo.

“Anche questo inverno, così lungo e rigido, finirà e un'altra primavera arriverà a riscaldarci.“ pensa Guido mentre, grato, sorseggia il suo tè e guarda la neve che cade fuori dalla finestra.

Motto: “L'anima te la prende solo chi è davvero in grado di vederla”